

Stop alle lezioni nelle zone a rischio Arriva la nuova stretta sulla scuola

Il Cts: "C'è l'impatto dei nuovi contagi". Draghi potrebbe firmare il decreto domani

FLAVIA AMABILE
ROMA

La stretta sulla scuola sembra sempre più probabile. Il Comitato tecnico-scientifico (Cts) si è riunito ieri sera per discutere proprio di lezioni in classe. L'ipotesi su cui si lavora è un inserimento nel nuovo Dpcm di una chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, nelle zone rosse e nei luoghi dove ci sono soglie alte di contagio, a prescindere dai colori delle regioni.

Per le scuole, quindi, si valuterà la situazione non a livello regionale ma per porzioni di territorio più piccole, come Comuni o Province. Nelle zone rosse, anche quelle presenti in regioni gialle, la scuola verrà chiusa. Per le zone arancioni e gialle dovrebbero restare i protocolli in uso che consentono la didattica in presenza al 50% per le scuole superiori, anche se non si

sibilità già emersa dall'analisi dell'Istituto Superiore di Sanità e invocata da diversi governatori, e soprattutto messa in pratica in alcune Regioni come la Campania o la Puglia con ordinanze regionali in deroga alle regole previste dalle fasce di colore.

Secondo ambienti del Cts ci sarebbe «un impatto dei nuovi contagi nelle scuole, ma differenziato. Per questo sarebbe auspicabile una modulazione delle misure a seconda delle zone, variabile in base a Comuni o Province e non soltanto su base regionale». Perciò l'ipotesi prevalente è di prevedere lezioni a distanza in tutte le scuole nelle zone rosse regionali o in quelle locali, ma anche laddove si registri il superamento di una determinata soglia di incidenza, a prescindere dal colore. La soglia di cui si è parlato nella riunione dei tecnici si attesta sui 250 contagi settimanali ogni centomila abitanti, numeri che comunque già determinano il passaggio in zona rossa.

È un cambio di passo rispetto a quello che il Cts ha sempre sostenuto sui contagi nelle scuole ma il diffondersi delle varianti con la loro velocità di contagio anche nelle fasce di età più giovani sta creando nuovi scenari da affrontare. È la direzione verso cui si stanno dirigendo già alcune regioni. La Campania è zona arancione ma da domani il presidente Vincenzo De Luca ha ordinato la chiusura di tutte le scuole. In Basilicata da domani si passa in zona rossa e il presidente Vito Bardi spiega di star «valutando la possibilità a titolo prudenziale di chiudere le scuole di ogni ordine e grado, oltre a quelle già previste per le regioni in zona rossa». Anche Stefano Bonaccini è pronto alla linea dura in Emi-

LE CHIUSURE DELLE SCUOLE DA DOMANI

- 1 Arezzo: tutte, tranne nidi e materne, per **due settimane**
- 2 Castiglion Fiorentino, Lucignano e Marciano della Chiana: **fino al 7 marzo**
- 3 Campania: tutte, compresi nidi e materne, **fino al 14 marzo**
- 4 Follonica (Grosseto): dalla seconda media in su **fino al 6 marzo**
- 5 Basilicata e Molise: dalla seconda media in su per **due settimane**
- 6 Distretti di Sanremo e Ventimiglia: **tutte fino al 5 marzo**
- 7 Bologna e provincia: dalle elementari in su **fino al 5 marzo**
- 8 Quattro comuni del Ravennate: dalle elementari in su **fino al 5 marzo**
- 9 Cavour (Torino): **tutte fino al 5 marzo**
- 10 Abruzzo: dalle elementari in su
- 11 Alto Adige: le superiori **fino al 14 marzo**
- 12 Siena: tutte, nidi e materne compresi, **fino al 6 marzo**
- 13 Enna: dalle elementari in su **fino al 13 marzo**
- 14 Marche: superiori **fino al 5 marzo** (a Macerata e Ancora anche seconde e terze medie)
- 15 Puglia: tutte **fino al 14 marzo**
- 16 La Maddalena: dalla seconda media
- 17 6 Comuni del Barese: **fino al 7-8 marzo**
- 18 Monterosi (Viterbo): tutte per **due settimane**
- 19 Tutta la provincia di Brescia: tutte, comprese quelle d'infanzia
- 20 8 Comuni bergamaschi: tutte, comprese quelle d'infanzia
- 21 Soncino (Cremona): tutte, comprese quelle d'infanzia
- 22 7 comuni della Valle Vigevano: tutte, asili compresi, **fino al 5 marzo**



L'EGO - HUB

lia-Romagna. In caso di aumento dei contagi «come ho firmato giovedì l'ordinanza nella città metropolitana di Bologna, sono pronti a fare lo stesso anche in altri territori». C'è, infatti un legame diretto fra l'aumento dei ricoveri per Covid-19 nelle unità di terapia intensiva e la riapertura delle scuole: «L'analisi delle

curve del numero dei ricoverati nei reparti di terapia intensiva in Italia indica che il ritorno all'attività didattica in presenza dopo le vacanze di Natale sta veicolando l'attuale aumento della diffusione dell'epidemia in Italia», rileva il matematico Giovanni Sebastiani dell'Istituto per le applicazioni del Calcolo Mauro

Picone del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). «Allo scopo di limitare la diffusione dell'epidemia nel nostro Paese - spiega il matematico - penso che sia importante interrompere quanto prima l'attività didattica in presenza in tutte le scuole, indipendentemente dalla fascia d'età, e nelle università».

Altre lezioni a distanza, quindi, altre verifiche che non potranno essere effettuate, interrogazioni svolte con difficoltà. «È inutile nascondersi che far stare i ragazzi a distanza potrebbe essere limitativo - ammette il presidente dell'Associazione nazionale presidi Antonello Giannelli - mi sembra però problematico un pro-



Il matematico Sebastiani: "La didattica in presenza diffonde l'epidemia"

escludono restrizioni maggiori in base al numero dei contagi in quelle aree in cui si registrano 100 casi a settimana su 100mila abitanti (invece degli attuali 250).

La chiusura degli istituti è stata valutata dal Cts dopo la richiesta avanzata dalle Regioni. In queste ore il Comitato trasmetterà un verbale al governo. E il decreto della Presidenza del Consiglio potrebbe essere firmato presto dal premier Mario Draghi, anche già domani. Nelle nuove disposizioni ci si avvia verso un passo indietro sulle lezioni in presenza in diversi territori, una pos-

I TRE NODI DA SCIogliere

Congedi parentali assenti "Bisogna attivarli subito"

Le scuole stanno richiudendo. Non solo le secondarie ma anche le primarie, proprio come un anno fa. A differenza del marzo scorso, però, molti genitori hanno ripreso a lavorare nonostante i congedi parentali non siano stati rinnovati o attivati per il 2021, come denuncia il movimento Il Giusto Mezzo. «A farne le spese sono soprattutto le mamme - accusa Cristina S. Tagliabue, attivista del movimento -. Ci scrivono da tutta Italia (insieme con qualche papà) che restano a casa con i figli arrangiandosi tra ferie, malattia dei genitori e altri pretesti. Così non va bene. Dal governo Draghi ci aspettiamo un cambio di passo. Serve rinnovare i congedi per permettere ai genitori di stare a casa con i figli. La crisi di governo ha bloccato il decreto ri-



storici previsto per gennaio che avrebbe dovuto rinnovarli dopo la scadenza di dicembre. Ora però siamo a fine febbraio, un governo c'è, ma dei congedi per le quarantene Covid dei figli non c'è neanche l'ombra. Oltre a questi, servono i congedi parentali per le zone d'Italia in cui sono chiusi asili e scuole. E serve un meccanismo automatico per attivarli nel momento in cui un comune o una provincia viene dichiarata zona rossa o arancione rafforzata». La seconda questione da affrontare riguarda le donne con partita Iva. «Non sono mai state considerate - denuncia Cristina Tagliabue - hanno perso lavoro e clienti, e sono costrette a rimanere a casa con i figli senza alcuna tutela». F.A.M.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Dad si fa per poche ore "Programmi non finiti"

Il tempo trascorso facendo lezione la scorsa primavera, quando le scuole erano chiuse e quindi si studiava solo in Dad (Didattica a distanza), è stato inferiore a quello di anni passati invece a fare didattica in presenza. È uno dei dati che emerge dal rapporto Indire sul periodo marzo-giugno 2020.

I docenti che hanno risposto all'indagine (oltre 3.700) hanno svolto in media nelle loro classi 8 ore di didattica a distanza settimanale. Lo scorso anno quindi, rileva l'indagine, non è stato possibile completare il programma. In particolare, si registra una riduzione dei contenuti per il 5,7% nella scuola dell'infanzia, 16,9% nella scuola primaria, 10,3% nella scuola secondaria di primo grado e 17,2% nella scuola secondaria di secondo grado.



Secondo uno studio dell'Unione europea delle cooperative sui dati Istat, in Italia una famiglia su 4 (25,3%) ha dovuto rinunciare alla scuola a distanza perché non dispone di un accesso Internet a banda larga. Una carenza che colpisce innanzitutto il Sud, dove riguarda una famiglia su tre. In base ai dati raccolti dalla Flc-Cgil, più di 8 insegnanti su 10, circa l'83,3%, usano per la didattica a distanza un proprio dispositivo e non uno strumento fornito dalla scuola. Più del 60% dei docenti incontra «difficoltà significative» con le attrezzature a disposizione. Ed è emerso anche un divario tra Nord e Sud, con solo il 25% degli studenti del Mezzogiorno raggiunti tramite la tecnologia. F.A.M.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA